

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Le origini italiane della geografia politica

Memoria del socio, prof. PAOLO REVELLI (1)

I. — La « Politische Geographie » di Ratzel e il pensiero del Romagnosi.

I. LA « POLITISCHE GEOGRAPHIE » DI RATZEL. — La prima idea della teorica geografico-politica dovette presentarsi alla mente di Ratzel (1844-1903) sin dal tempo in cui egli dettava, al Politecnico di Monaco, un corso sull'« applicazione della geografia alla storia » (1880), che doveva costituire il primo nucleo della sua *Anthropogeographie* (Monaco, I, 1882; II, 1891), denominazione preferita da Ratzel, decisamente, a quella di « Geografia della civiltà » (*Kulturgeographie*) da lui usata precedentemente.

La concezione geografico-politica doveva essere, necessariamente, fondamentale nella teorica antropogeografica, dominata dal criterio ologico, di Ratzel, che vide le società umane svilupparsi nei limiti di un quadro naturale, ed occupare una posizione precisa sul globo, avendo sempre bisogno, per nutrirsi e ingrandire, di un certo spazio (2).

Essa ebbe, anzi, nella prima edizione dell'*Anthropogeographie*, uno sviluppo maggiore che non nella seconda, poichè la maggiore maturità del pensiero fa sì che l'autore assegni in questa un più ampio campo alla trattazione generale della geografia demologica, etnologica e sociologica, essendosi egli già determinato a trattare espressamente, in opera a parte, la geografia politica, anche perchè, durante

(1) Continuazione; vedi fasc. precedente, pag. 118.

(2) La geniale grandiosità di questa teorica riscatta Ratzel dal difetto di una certa involuzione di pensiero e dall'aver avuto « più pensiero sovrabbondante che disciplina metodica » (Brunhes).

il suo soggiorno di Lipsia, si è convinto della necessità pratica di estenderne e approfondirne la conoscenza.

Interessa perciò ricordare che, nella prima edizione dell'*Anthropogeographie*, egli tratta della posizione e natura delle sedi umane (cap. VI), distinguendo territori statali senza confini politici (Gran Bretagna, Giappone) e territori statali con confini politici, divisi alla loro volta in due serie, a seconda che il confine politico coincida, in massima parte (Montenegro), o solo in piccola parte (Belgio), con un confine fisico; distinguendo, inoltre, due categorie di diffusione geografica dell'uomo, a masse compatte come quelle germaniche fra il Reno e l'Elba, a masse sparse come quelle germaniche a levante dell'Oder. E come, constatando il disagio dei tedeschi per la insufficienza dello spazio necessario alla loro espansione, sviluppa la teorica delle vicinanze politiche e delle varie specie di confini politici, così, considerati i vari gradi e le varie cause del dominio dello spazio, indaga le condizioni spaziali dell'equilibrio politico (cap. VII), venendo quindi ad accennare, o meglio a sfiorare la questione relativa all'influsso dell'ambiente sul carattere nazionale (cap. XIII, vol. I, p. 399-400), questione complessa e delicata, che va trattata colla più grande riserva, poichè l'idea del carattere nazionale è così profonda e svariata che qualunque influsso della natura può connettersi con essa.

La meditazione delle forze interiori che nei movimenti etnici sono rappresentate tanto dalle energie organiche generali di movimento, strettamente connesse col suolo, quanto dagli impulsi dello spirito e della volontà, porta, più tardi, il pensiero di Ratzel ad approfondire, in due direzioni divergenti ma collaterali, il suo concetto antropogeografico generale. Ammettendo la monogenesi degli elementi di civiltà, egli costruisce, di contro a quella del Bastian a base psicologica, una teorica etnologica a base geografica (1), dalla quale si svilupperanno la geografia antropologica e la geografia etnologica. E, dando per la prima volta tutto il necessario sviluppo alla parte che ha il suolo nella vita dei vari Stati terrestri, instaura la Geografia politica, dettando, dopo vari lavori speciali sull'argomento (caratteristiche dei confini politici, suolo dello Stato, potenza navale) (2), la sua *Poli-*

(1) VÖLKERKUNDE, 1ª ediz., 1886-88; 2ª ediz., in 2 vol., 1894-95; 2ª trad. it., *Le razze umane*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1899).

(2) *Allgemeine Eigenschaften der politischen Grenze und die politische Grenze* (« Bericht d. Phil. Hist. Kl. d. K. S. Gesellschaft d. Wissen-

tische Geographie che offre all'autore l'occasione di mostrare, *contro le fere critiche di Wagner e Gerland*, la fondatezza dei suoi dati antropogeografici. Questa appare nel 1897, due anni prima della seconda edizione del primo volume de' *l'Anthropogeographie* (Lipsia; ristampato, con prefazione del Penck, nel 1909, a Berlino).

Può, quindi, avere soltanto un interesse secondario il conoscere che posto occupi la trattazione geografico-politica nella seconda edizione dell'*Anthropogeographie* (1). Ciò che importa è conoscere quale sia il contenuto della *Politische Geographie*, in cui (Prefazione alla prima edizione, p. IV-V; estate del 1897) si afferma che « gli Stati, in ogni grado di sviluppo, sono considerati come organismi che stanno in una necessaria dipendenza dal terreno, e pertanto debbono essere considerati geograficamente ».

A meglio rendersi conto del pieno sviluppo della concezione geografico-politica ratzeliana, più che l'esame diretto della prima edizione che porta il solo titolo di *Politische Geographie* (Monaco e Lipsia, Oldenbourg, pp. 715, con 33 cartine) — apparsa un anno dopo lo studio dell'Helmoltz sullo svolgimento della linea di confine dal confine zonale, e tre anni dopo lo studio di carattere storico del Förster (2), sulla « geografia dei confini politici » — giova l'esame della seconda edizione. Questa appare nel 1903, dopo altri lavori minori di Ratzel, quale lo studio sul mare come fonte della grandezza dei popoli (3), che doveva esercitare un influsso così largo ed efficace sulla corrente

schaften), 1892; *Der Staat und sein Boden geographisch betrachtet* (« Abh. d. Phil. Hist. Kl. d. K. S. Gesellsch. d. Wissensch. »), 1896 (cfr. *Il suolo e la popolazione*, in « Riv. Ital. di Sociol. », 1898, p. 139-151); *Die Seemacht, Eine politisch-geographische Studie* (Suppl. scientif. alla « Leipziger Zeitung », N. 123), 1896.

(1) Vol. I, capit. III, pag. 23-28 (« I popoli e il loro suolo »); VI, 46 (« Popolo e territorio: territorio etnico »); IX, 86 (« L'abbarbicarsi di un popolo »); XI, 109-112 (« Lo spazio nello sviluppo etnico... »); XII, 116-127 (« I confini »). Vol. II, cap. XX, p. 422 (« La posizione delle regioni e delle sub-regioni etniche »).

(2) H. F. HELMOLTZ, *Die Entwicklung der Grenzlinie aus dem Grenzsaum in Alt-Deutschland* (« Historisch. Jahrbuch »), 1896; C. FÖRSTER, *Zur Geographie der politischen Grenze mit besonderer Berücksichtigung barometrischer Berechnungen der sächsischen und schweizerischen Grenze*, Lipsia, 1893.

(3) *Das Meer als Quelle der Völkergrösse, Eine politisch-geographische Studie*, Monaco e Lipsia, Oldenbourg, 1900, pp. 85, in-8° (trad. ital.); 2ª ed., curata da Helmoltz, Berlino, 1911.

nazionalistica in Germania e sulle direttive dell'espansione germanica. Essa porta il titolo di *Politische Geographie, oder die Geographie der Staaten, des Verkehrs und des Krieges* (Monaco e Berlino, Oldenbourg, pp. 838, con 40 cartine); e risulta veramente rifusa (1), rinnovata e ampliata nelle parti che interessano la geografia commerciale (economica e commerciale) e la militare.

L'espressione « *Politische Geographie* » ha, essenzialmente, valore di applicazione della scienza pura (« *Antropogeografia* ») alla politica e al commercio (2); ma assume anche un valore più ampio, poichè con essa Ratzel indica, altresì, come già ricordammo, la trattazione dei principi generali di geografia militare, amministrativa e coloniale. Vediamo quale sia il contenuto della *Politische Geographie*, che merita di essere oggi riesaminato, non solo per lo speciale interesse (che solo a una considerazione superficiale può parere contingente) offerto da alcuni concetti generali del maestro tedesco a cui non possono dirsi estranee qualità proprie della genialità latina (appaiono in un'opera divulgativa: *La Terra e la Vita*: ed. orig. ted., 1901-1902; trad. it., Torino, Un. Tip. Ed., 2 vol., 1905-07); ma anche perchè alcuni concetti suoi furono, nell'ultimo quindicennio, chiariti, sviluppati, integrati dall'opera dei continuatori. E fra questi meritano particolare menzione un geografo francese, Camillo Vallaux, che ha dettato, nella sua *Géographie sociale* (I, 1908; II, 1911), un bel libro di lucido stile; e un geografo tedesco, Emilio Schöne, discepolo di Ratzel, autore di una *Politische Geographie*, lavoro denso e preciso, che non è soltanto una semplice sistemazione dell'opera del maestro in una forma accessibile alla generalità dei lettori.

(1) La 1ª edizione comprende 28 capitoli; la 2ª, 25. Alterato è il numero dei paragrafi dei varii capitoli (il VII ne conta 29, nella 1ª ed. e 25 nella 2ª); il titolo di un capitolo (II, VIII) della 1ª ediz. diventa, nella 2ª ediz., quello di una « parte » che ne comprende parecchi (I-IV; VIII-X).

(2) OLINTO MARINELLI, *La geografia politica di Fed. Ratzel*, in « Rivista Geografica Italiana », maggio 1903, p. 272-7. Il Marinelli trattò della concezione ratzeliana anche in altri scritti (« Rivista Geografica Italiana », 1902, p. 224-9; 1905, p. 8-18, 102-126). Anteriormente ne trattarono una nota, alla quale collaborai (*L'« Antropogeografia » di F. Ratzel*, con premessa di Guido Cora: « Cosmos di Guido Cora », serie II, XI, 11-12, 1892-3), e uno scritto di Francesco Vièzzoli (*Dell'Antropogeografia con ispeciale riguardo agli agglomeramenti umani*, Parma, 1894). Recentemente trattò della concezione ratzeliana relativa ai confini PIERO GRIBAUDI (*Popoli e confini*, in « Conferenze e Prolusioni », VIII, 1: 1915).

Anche presentemente, da non pochi studiosi di politica e di sociologia, come da molti storici, lo Stato è concepito come «campato in aria» (*gerade so in der Luft*), poichè il suolo dello Stato non è per essi se non una più grande forma di proprietà fondiaria. A Ratzel non sfugge che — diversamente da quanto si potrebbe pensare, ricordando l'impulso dato alla trattazione geografico-politica dai metodi ritteriani — il progresso da essa effettivamente compiuto, sin quasi alla fine del secolo XIX, si assomma nel solo miglioramento della produzione cartografica e delle descrizioni corologiche, nella maggiore precisione dei dati areometrici e demografici. Non gli sfugge, cioè, che la sempre lamentata aridità di quella che suole chiamarsi geografia politica ha una causa più profonda della causa generalmente ammessa, non potendosi rintracciare soltanto nei metodi d'insegnamento, ma anche nella deficiente trattazione scientifica. L'etnografia e la storia gli insegnano che le relazioni fra popolazione e suolo si fanno sempre più strette, sempre più intime. L'esperienza gli dice che sempre più profonde si attingono dal suolo le sorgenti di energia. Ed egli conclude che la geografia politica deve essere fondata essenzialmente sulla considerazione delle condizioni del suolo e su quella spaziale. Per lui lo Stato infatti non è solo una parte di umanità, ma è anche una parte di umanità che vive su un determinato tratto di superficie terrestre, il che sembra sfuggire ai *Principes of Sociology* (1876-79) di Spencer, e all'*Ethic* di Paulsen (1894), ma non a Freeman («una nazione è un determinato tratto di superficie terrestre, abitato da uomini che parlano la stessa lingua e sono sotto lo stesso Governo»), nè allo stesso Rousseau (*Contratto Sociale*, 1762).

Qui appare opportuna una considerazione. È vero che la dottrina sociologica spenceriana manca di riferimento preciso a determinate aree di spazio terrestre, e che Spencer non si preoccupa di considerare l'importanza dell'elemento areometrico nello sviluppo di alcune forme di società umana (1). Ma non è men vero che, sulla fondamentale concezione antropogeografica ratzeliana, un influsso assai più importante di quello ammesso dallo stesso Ratzel fu esercitato dal pensatore inglese, il principe dei filosofi evoluzionistici che inter-

(1) «Il concepire lo stato semplicemente come un organismo è un modo di dire... Non si pensò invece (e lo Spencer meno di tutti) a fissare saldamente sul suolo il concetto della rassomiglianza tra la Società o lo Stato ed un organismo» (F. RATZEL, *Il suolo e la popolazione*, in «Rivista Italiana di Sociologia», 1898, p. 139-151; cfr. p. 147).

pretò tutta la natura secondo i nuovi principi. Sebbene la concezione biologica dell'organismo statale sia nello Spencer essenzialmente filosofica, essa ha per noi non poca importanza, poichè, coll'accento a fattori estrinseci dei fenomeni sociali, fattori che vengono distinti in principali (clima, suolo, flora, fauna) e secondari o, derivati (mutazioni climatiche dovute al disboscamento, alla bonifica; effetti prodotti sulla flora e sulla fauna dell'area occupata), Spencer prepara la via allo studio del «quadro naturale» dell'ambiente fisico (nel senso stretto della parola) e culturale entro cui gli Stati vivono. Per il suo carattere di «teoria organica della società e dello Stato», la più larga e la più diffusa tra le concezioni evoluzionistiche, notissima e irosamente discussa al tempo in cui Ratzel meditava la prima parte dell'*Anthropogeographie* (1882), non poteva non lasciare qualche traccia nell'opera del geografo tedesco, come ricorda anche Elena Churchill Semple (*Infl. of geogr. envir.*, 1914: p. VI-VII). E quanto dicemmo vale a gettare una qualche luce sullo svolgimento che potrebbe dirsi inconscio del pensiero di Ratzel, il quale, qualche anno prima di dettare la *Politische Geographie*, doveva giungere alla conclusione che causa prima dell'evoluzione è la lotta per lo spazio (1).

Con ciò intendiamo, naturalmente, affermare l'importanza che alcuni germi della dottrina evoluzionistica hanno rispetto alla concezione ratzeliana essenzialmente biologica. Ma non vogliamo, certo, infirmare quanto è detto da Ratzel stesso, e risulta provato dall'esame della sua produzione, che, cioè, l'influsso più potente, diretto e immediato esercitato sulla genesi della dottrina ratzeliana dello spazio, va rintracciato, come si ammette comunemente, nella «legge di migrazione» o, meglio, «dell'isolamento geografico» di M. Wagner (2).

(1) Cfr. particolarmente: *Das Lebensraum, eine biogeographische Studie*, Tubinga, 1901.

(2) Maurizio Wagner, partendo dalla considerazione che l'incrocio colla forma madre tende ad attenuare sempre più e quindi ad annullare un carattere apparso in una varietà costituita da un numero non grande di individui, venne alla conclusione che la formazione di nuove specie è subordinata all'isolamento geografico di pochi individui in via di variazione, dando, quindi, nell'evoluzione delle specie, fondamentale importanza alle migrazioni e alle loro conseguenze. Stabili, così, la sua «legge di migrazione», in contrasto col postulato fondamentale darwiniano della selezione naturale (sopravvivenza del più adatto all'ambiente). Darwin, pur riconoscendo che l'isolamento geografico merita una considerazione maggiore di quella da lui precedentemente ammessa, e ricono-

La meditazione della legge dell'« isolamento geografico » ha condotto Ratzel allo sviluppo della teoria dello spazio (spazio di vita), cardine della sua concezione antropogeografica, nucleo primo della sua concezione geografico-politica già enunciata sin dal 1882, nella prima parte dell'*Anthropogeographie* (1).

Base della dottrina geografico-politica ratzeliana è la concezione dello Stato vivente entro determinati limiti spaziali, inteso cioè come organismo permanente sul suo suolo: « Gli Stati, in ogni grado di sviluppo, sono considerati come organismi, che stanno in una necessaria dipendenza dal terreno, e pertanto debbono essere considerati geograficamente ». Tale la tesi espressa nella prefazione alla prima edizione (pag. IV-V), e dimostrata ampiamente nel corso dell'opera, malgrado l'incertezza dello stesso autore sulla natura particolare di organismo presentata dallo Stato (2). Tutta la *Politische Geographie* è un'evidente dimostrazione che dati, metodo e scopo della geografica politica possono solo essere geografici. E pone nella maggiore evidenza la fondatezza del presupposto relativo all'assenza di ogni collaborazione al progresso della geografia politica da parte della scienza politica (*Staatswissenschaft*).

Ratzel considera particolarmente l'azione che, sullo sviluppo e

scendo l'importanza dell'obiezione mossagli da Wagner nel suo *Ueber den Einfluss der geogr. Isolirung* (« Sitzungsber. d. K. Akad. zu München, 1870), nega che « la migrazione e l'isolamento siano due condizioni necessarie per la formazione di nuove specie », non potendo applicarsi la legge di migrazione agli animali che si riproducono in via agamica o che sono ermafroditi autogami, poichè su di essi l'isolamento non può esercitare azione alcuna (GIOV. CANESTRINI, *La teoria dell'evoluzione*, Torino, Unione Tip. Ed., pp. 258: cfr. p. 135-136).

(1) Cfr. cap. III, 23-28; VI, 46; IX, 86; XI, 109-112; XII, 116-127.

(2) Come rileva anche Vallaux (op. cit., II, p. 5-6), a proposito della concezione di Stato-organismo si possono riscontrare delle contraddizioni nell'opera ratzeliana. Mentre in un capitolo (VII) si afferma che il paragone dell'accrescimento e della diminuzione degli Stati con l'accrescimento e la diminuzione di esseri viventi, non è ammissibile; in un altro capitolo (I) Ratzel non solo dice che gli Stati sono organismi, benchè imperfetti, ma li paragona alle alghe e alle spugne, poichè gli Stati possono dividersi in parti che vivono di una vita autonoma. E questo non è che uno dei tanti esempi di possibili contraddizioni a cui va inevitabilmente incontro chi crede di poter ravvisare rapporti di identità fra le leggi che regolano le modalità di sviluppo biologico degli organismi elementari e quelle che regolano lo sviluppo della società umana.

sull'accrescimento degli Stati (organismi, ma organismi imperfetti, perchè il vincolo che ne unisce le parti è psichico), esercitano la posizione geografica, la quantità di spazio disponibile, le forme del suolo e i confini. Per lui i confini sono veri e propri organi periferici non meno importanti dell'organo centrale di uno Stato; poichè, come lo Stato è una forma della diffusione della vita sulla superficie terrestre, la risultante di una complessa serie di movimenti, i confini possono dirsi l'espressione del movimento complessivo nel senso che essi rappresentano l'adattamento di un determinato moto etnico alle condizioni fisiche e storiche.

La trattazione relativa ai confini ha, necessariamente, nell'opera di Ratzel un ampio sviluppo, non solo per l'importanza che essa ha in se stessa, per alcune considerazioni fondamentali sulle relazioni tra i confini naturali e quelli detti comunemente artificiali anche quando coincidono, almeno in gran parte, con linee di costa, crinali montuosi, linee fluviali o rive di laghi; ma anche perchè il loro carattere essenziale è quello di essere zonali. E questo carattere conservano, in realtà, i confini tra Stato e Stato anche quando l'alto grado di civiltà raggiunto permette di rappresentarli con una linea continua, come prova anche la serie dei grandi conflitti storici i cui vasti campi di battaglia si trovano ordinariamente a una certa distanza dalla linea di confine politico che divideva, all'inizio della lotta, gli avversari. È merito di Ratzel aver chiarito, a questo riguardo, un punto fondamentale: che la guerra, ch'egli considera, sotto il riguardo geografico, come un moto violento materiale e forzato di grandi masse umane da terra a terra, restituisce, per così dire, anche a quella particolare serie di confini geografici che noi chiamiamo politici, questo loro carattere zonale, nel senso che lo rivela alla generalità usata a considerare comunemente come vera e propria entità la linea divisoria fra Stato e Stato, che è in sostanza un simbolo della interferenza di due spazi politici, e non soltanto un simbolo cartografico. La lotta per lo spazio, che è per Ratzel la causa prima dell'evoluzione di tutte le forme vitali terrestri, nella trattazione delle condizioni geografiche in cui si svolge la guerra, come in quella del commercio la cui storia ha per sfondo la progressiva conquista dello spazio terrestre, la vittoria contro tutte le forme di difficoltà contrastanti all'espansione dell'elemento umano trova una documentazione evidente.

E per la prima volta abbiamo nell'opera ratzeliana una sistemazione compiuta di quanto ha particolare riferimento alla situazione

politica, ossia alle particolari condizioni create ad uno Stato dalla quantità e dalla qualità degli elementi politici circostanti, dal numero e dalla forza degli Stati vicini. Allo svolgimento di questa parte della sua teorica, come di quella relativa alla situazione naturale di uno Stato, cioè alle condizioni morfologiche e altimetriche, alla distanza dal mare, porta il corredo di molteplici esemplificazioni che hanno molte volte intima connessione con questioni complesse di geografia coloniale (1), amministrativa (2) e storica. Basterebbe questo soltanto a dare un'idea delle difficoltà incontrate da Ratzel nella costruzione del suo sistema, e della facilità con cui possono essere impugnate alcune sue conclusioni che non vanno certo accolte senza riserva. Ma questo può dirsi anche di ogni altra opera veramente originale, novatrice; e si comprende facilmente come chi affronta problemi così gravi di geografia politica e di geografia storica, problemi per cui mancano quasi assolutamente trattazioni particolari, debba appagarsi molte volte di semplici intuizioni che possono anche essere in pieno contrasto colla realtà delle cose.

2. LE DELUCIDAZIONI E LE INTEGRAZIONI DI VALLAUX E SCHÖNE:
MOLTEPLICE INFLUSSO DELLE IDEE DI RATZEL. — Vediamo ora quali

(1) Si veda, ad esempio, quanto scrive a proposito della «catena di possedimenti» dell'Impero britannico da Malta a Socotra; di Venezia dall'Istria all'Eubea; del dominio di Periandro, nel VI secolo, costituito da possedimenti disseminati dal golfo di Corinto sino all'ingresso nell'Adriatico, attraverso il Jonio orientale (c. XI, § 164). E così quanto scrive a proposito delle colonie di veneziani, genovesi e pisani in Levante, che egli paragona agli europei e nord-americani commercianti in Cina (c. XVI, pag. 519).

(2) Non pare fondato un appunto di Ermanno Wagner a questo riguardo (III, trad. it., pag. 225, nota 3^a), poichè Ratzel ha lusinggiato, sia pur brevemente, la trattazione di postulati fondamentali della geografia amministrativa che hanno fondamentale importanza per le considerazioni essenziali di geografia politica. Alle interne variazioni di confini (province, circondari), «straordinariamente frequenti», è dedicato un intero paragrafo, il 252^o. In esso egli mette in luce, in ordine alla precisione della limitazione, al carattere diverso dei confini, la differenza che esiste fra vecchi e nuovi membri d'uno Stato (il confine sassone-boemo ha, ad esempio, una significazione diversa da quella del confine bavarese-alsaziano); così come altrove (§ 271: p. 667) ha occasione di chiarire il concetto delle «isodinamiche politiche», linee di separazione dello spazio che ha per centro la capitale, quali sono le linee seguenti, tra il confine occidentale germanico e Berlino: linee della Mosella, della Saar (Sarre), del Reno, del Weser e dell'Elba.

delucidazioni e quali integrazioni abbia ricevuto, negli ultimi anni, l'opera geografico-politica ratzeliana. All'opera dell'ammirato maestro tedesco ha mosso più d'una obiezione fondata Camillo Vallaux il quale, meditando particolarmente alcune determinate vedute politiche ratzeliane, tre anni prima dell'inizio della grande guerra, afferma che la teoria cardine ratzeliana, la teoria dello spazio, è « un tentativo di sintesi ispirato da un pensiero prettamente germanico » (II, 151).

La *Géographie Sociale* di Vallaux, che si propone essenzialmente di separare le funzioni, i principi, gli intenti della geografia politica intesa come scienza, da quello che è il programma del giornalismo politico, portandone le discussioni e le affermazioni nel campo dell'obiettività, dove non sempre si mantiene Ratzel, è ben più che un riassunto e un commento della *Politische Geographic*. Essa, malgrado un suo innegabile carattere di frammentarietà (1), ha, per l'originalità di alcune vedute, come quella dei « fasci di circolazione », o della differenziazione per contiguità e per sovrapposizione, oltretutto per la chiara visione dell'«adattamento attivo della società politica», concezione contrastante recisamente con quella deterministica, importanza non trascurabile nella storia della concezione geografico-politica. Questo va detto in modo particolare del secondo volume: *Le sol et l'état* (1911; l'introduzione: *Le problème de la géographie politique* apparve già nella « Revue du mois » del 10 dicembre 1910, p. 692-714). Il primo (*La Mer*), anteriore di tre anni, è essenzialmente una trattazione di antropogeografia, e considera i quattro aspetti principali che la vita delle società umane offre rispetto all'oceano: l'ecumène marittima (2), le migrazioni marittime, i

(1) E si può aggiungere, malgrado lo sviluppo relativamente ampio di alcuni concetti che spettano propriamente all'ambito della geografia sociologica e demologica, economica e commerciale.

(2) Si può parlare, evidentemente, di un'ecumène marittima, se determinate zone della superficie oceanica si possono considerare come abitate permanentemente, se si può riconoscere, col Boysen, che, verso il principio del secolo nostro, la Manica, per l'importanza delle relazioni fra l'Europa di NO e i paesi atlantici, ha una popolazione permanente con una densità approssimativamente uguale a quella della provincia di Jacùtsk. Ma, evidentemente, la mobilità continua dell'elemento umano dà a questa specie di ecumene un carattere diverso da quello di ecumene terrestre o ecumene propriamente detta: anche nelle aree oceaniche caratterizzate, per attività di correnti, da intensità di prodotto peschiero,

fasci o strisce di circolazione, il dominio del mare. Il valore dello spazio marittimo permane dapprima negativo, perchè, agli inizi dell'evoluzione sociale, il mare allontana le singole società umane, e, in età di considerevole sviluppo civile, vale ancora a isolare le varie civiltà (Oceano Indiano, Atlantico, Pacifico). Più tardi, trasformatesi le condizioni della circolazione primitiva, esso diventa la zona più comoda, più idonea agli scambi degli uomini e delle merci, diventa, cioè, un'area di attrazione etnica, e, conseguentemente, un mezzo di ulteriore sviluppo civile. Dalla considerazione della parte che nell'evoluzione sociale ha lo spazio marittimo, Vallaux assurge a una rigorosa delimitazione del senso che ha l'espressione « dominio del mare ». L'importanza politica del mare si traduce nell'importanza economica e strategica di alcune aree, anche di limitata estensione, che coincidono colle estremità e coi nodi dei fasci di circolazione, e si trovano, quindi, non già in pieno oceano, ma lungo le rive costiere, gli stretti e i mari secondari. La crescente fragilità relativa delle navi, dati i continui progressi della balistica (e, si potrebbe aggiungere oggi, della navigazione sottomarina), ha, necessariamente, aumentato l'importanza di alcuni punti terrestri (1), poichè la necessità di basi esteriori d'appoggio è andata crescendo colla difficoltà inerente alla difesa, all'egemonia delle aree di dominio marittimo divenute sempre più ampie. Di qui le competizioni internazionali per il dominio di questi nodi; e il fatto certo, messo nella più chiara evidenza da Vallaux, che non vi ha che una specie di dominio effettivo del mare: quello violento e temporaneo durante la guerra.

Vallaux ci parla di una « specie di trepidazione vitale », la quale trascina con sè uno spostamento continuo e talvolta imprevisto della

come l'area di Terranova, sfruttata sin dalla prima metà del Cinquecento da portoghesi, baschi e bretoni, il mare permane un campo di sfruttamento e di passaggio aperto a tutti, senza assumere i caratteri di uno speciale quadro geografico.

(1) Persuasivo è quanto egli afferma intorno alla maggiore libertà e al maggiore raggio d'azione che, in tempo di guerra, aveva il grande veliero rispetto alla corazzata moderna, e, conseguentemente, intorno alla maggiore importanza politica che, come basi di appoggio alle navi da guerra moderne costrette a fronteggiare la duplice necessità del rifornimento di carbone e munizioni e delle eventuali riparazioni, hanno assunto determinati tratti costieri, determinate stazioni, veri arsenali marittimi su penisole, come Gibilterra e Aden, o su isole come Malta, Perim e le Bermude.

forza; vede nella crescente potenzialità della marina germanica, divenuta uno dei rami più fattivi delle industrie meccaniche, una concorrente temibile alla stessa prima potenza marittima terrestre; inclina a fissare sulla rotta Londra-Amburgo, fra Sheerness e Wilhelms-haven « il nodo della concentrazione militare, ove si decideranno forse un giorno i destini marittimi della Germania e del Regno Unito » (I, 330). E, ricordando che la potenza marittima britannica, negli ultimi tre secoli, si è accresciuta violentemente solo in occasione dei grandi conflitti europei, giunge acutamente alla conclusione che la continuità dello scopo perseguito e raggiunto dal Regno Unito, serve come di contrappeso alla natura instabile e capricciosa del dominio dei mari (I, 337).

D'interesse assai più diretto e assai più vivo per la geografia politica è il secondo volume di Vallaux, *Le sol et l'état* (1911), dove l'A. guida a un concetto concreto dell'autonomia della geografia politica, attraverso un'analisi, spesso acuta, degli elementi che creano il complesso del fatto geografico-politico. La sua indagine, tenendo conto della varietà illimitata dei numerosi agenti fisici e delle molteplici connessioni che, nei vari gradi di vita sociale, possono ravvisarsi tra essi e la serie dei fatti umani, apre la via a determinare esattamente la differenziazione tra i fatti fisici e umani dello stesso ordine in una serie di regioni naturali contigue (1), e la differenziazione dei vari elementi d'ordine fisico e umano che si riscontra entro i limiti di una stessa regione naturale (2).

E base fondamentale della sua teoria geografico-politica è appunto la nozione di questa duplice differenziazione che crea le zone di frontiera, che provoca, col concomitante concorso del determinismo naturale e del determinismo sociale, il sorgere degli Stati. Sottoponendo ad una critica profonda le generalizzazioni relative ai supposti influssi climatici su determinate attitudini umane e sulle vicende storiche, Vallaux circoscrive alle zone equatoriali e desertiche « il contatto immediato dei fatti climatici e dei fatti politici » (p. 108), ricordando che, almeno in parte, la dolcezza del clima ellenico ha

(1) *Differenziazione per contiguità*: vicinanza delle isoterme e delle isoiete nelle regioni di vario rilievo prossime al mare.

(2) *Differenziazione per sovrapposizione*: uniformità della pianura, culture e cereali, limitata circolazione e limitata vita sociale e interpenetrazione spirituale, che si osservano in quasi tutte le parti dell'Impero russo.

contribuito tanto ad affinare l'intelligenza greca che raggiò sul mondo occidentale, quanto a indebolire la forza militare turca (p. 20-21). Egli limita ai soli Stati a forma semplice, a quelli che possono dirsi società politiche autoctone, come gli Stati-villaggi africani la cui area varia, in media, da 3 a 12 kmq., l'influsso che sull'estensione dell'unità politica ha, come nel Sahara e nel Sudàn, l'uniformità del quadro geografico, quando, però, non si tratti di grandiose masse montuose. E rileva che nei popoli di un limitato progresso civile si riscontra una indubbia abilità per quanto concerne l'utilizzazione delle caratteristiche topografiche (Congo), ma non la possibilità di utilizzare le grandi linee del quadro geografico. Mette in guardia contro i pericoli di un eccessivo semplicismo, frutto di insufficiente conoscenza che, mentre permette di ravvisare una particolare analogia fra la penisola italiana e la penisola coreana, guida ad una intollerabile confusione per quanto riguarda l'influsso esercitato, sul sorgere e sulla conservazione delle unità politiche, da fatti, o da individui geografici come la foresta. Questa, infatti, se ha effettivamente avuto, nel corso dell'evoluzione sociale, un'importanza grande (nel complesso più notevole, diversamente da quanto potrebbesi a tutta prima pensare, di quella del fiume), e se, essendo superficie sfuggente alla proprietà privata, ha potuto servire di sfondo ai primi embrioni di società politiche nell'Europa occidentale; tuttavia, non ha, per gli Stati complessi, un'importanza valutabile. Ben diversa dalla condizione dei paesi di pianura dove possono sorgere mutevoli « tutte le forme immaginabili dello Stato semplice e dello Stato complesso », è la condizione dei paesi montuosi; e ciò, malgrado la fragilità che alle formazioni politiche deriva dall'isolamento (altipiani del Messico, del Perù, del Tibet) e dalla dispersione (Caucaso), poichè, se ben si riguarda, questa fragilità perdura allo stato latente, non si manifesta; appare inesistente, sinchè non intervengano determinate cause esteriori. Si giunge, così, a una considerazione fondamentale connessa strettamente alla concezione generica della teoria di Vallaux: che, cioè, il modellamento del suolo, che appare in questo o quest'altro stadio del ciclo di vita (iniziale, giovane, maturo), non determina con leggi fisse il sorgere e lo sviluppo degli Stati complessi; ma contribuisce a far assumere all'area degli Stati una particolare forma, data la tendenza che essi hanno a « prendere una forma organica », a far corrispondere alle modalità della plastica, del rilievo, le loro frontiere. È questa la tendenza che ha portato la « vecchia Austria » ad esten-

dere i suoi limiti dalle Alpi ai Carpazi, dall'orlo settentrionale dell'acrocoro di Boemia all'Adriatico (p. 134-5). E qui giova ricordare la nozione di frontiera politica di Vallaux che dice non esser le frontiere « altro che la trascrizione concreta, sulla carta, delle opposizioni che si aggruppano sulle grandi zone di contrasti e diversità, così come dei contatti e delle interpenetrazioni che producono i movimenti politici accelerati » (p. 394). Mentre Ratzel considera l'evoluzione della frontiera, caratterizzata da precisione crescente, essenzialmente come un fenomeno economico, delineantesi sempre più nettamente colla valorizzazione crescente del suolo, campo d'attività umana, Vallaux considera la precisione crescente delle frontiere come un fenomeno politico, dovuto allo sviluppo interno, al consolidamento politico che permette agli Stati di resistere alle pressioni normali esercitate dagli altri Stati (p. 366). È diversamente dalla diplomazia che, « colla sua abituale inesperienza delle cose e il suo formalismo inintelligente », crede poter assegnare un tale carattere a qualsiasi accidentalità di rilievo, a qualsiasi forma nettamente segnata sulle carte — egli chiama frontiera naturale soltanto la zona di protezione e di ostacolo, e chiama reale e vivente la « superficie di contatto ove sono portate a un alto grado di tensione vitale le forze organizzate degli Stati, sotto la forma militare, economica, intellettuale, morale » (1).

L'opera di Vallaux non è soltanto esposizione chiara e acuto commento alle teoriche ratzeliane; è frutto di una meditazione personale del problema fondamentale di geografia politica, per la quale, partendo da una conoscenza della letteratura precedente piuttosto larga, malgrado il silenzio quasi assoluto sulla produzione italiana (2),

(1) Oltre alle *viventi* che corrispondono ai limiti zionali fra i vari paesi d'antica civiltà in Europa, distingue le frontiere *abbozzate* e le frontiere *morte*. Le *abbozzate* sono determinate da linee di riferimento astronomico o geometrico. Il confine fra gli Stati Uniti e la Columbia britannica decorre solo nominalmente lungo il 49° parallelo, poichè la linea di confine oscilla effettivamente lungo il detto parallelo, con uno spostamento che, secondo il Klotz, giunge sino a 602 metri verso il nord e a 805 m. verso il sud. Il confine tra il Canada e l'Alasca fu fissato, nominalmente, dal trattato del 1825, lungo una linea che, mantenendosi costantemente a 10 leghe dal mare, segue tutte le curve della costa. Le frontiere *morte* sono quelle immobilizzate, inaridite: tale la franco-spagnuola dopo il trattato del 1659.

(2) In tutta l'opera, ricorre un solo accenno al Vico, tolto da Ratzel. Il solo italiano ricordato, oltre il Vico, è Marco Polo.

Vallaux giunge a qualche risultato nuovo, come quando indugia nella comparazione fra i nodi di relazione e i punti di concentrazione della società economica e della società politica di cui indaga la varia virtù di adattamento attivo; o quando pone in rilievo tutta una serie di differenze fondamentali mascherate da analogie esteriori, che si riscontrano fra determinate categorie di unità politiche. Così pone a raffronto gli aggregati politici caratteristici della zona stepposa i cui centri hanno la loro posizione determinata dalle condizioni dei corsi d'acqua naturali e artificiali; gli aggregati immobilizzati, prossimi al dissolvimento, della steppa asiatica, che sono propriamente Stati agricoli (Chiva, Buchara, Samarcanda); quelli della Africa centrale, dotati di estrema mobilità, in continua dissoluzione e formazione, che sono propriamente Stati di cacciatori di schiavi (Darfùr, Uadai, Bornù).

E nel lavoro geniale del geografo francese si può desiderare soltanto l'integrazione di qualche parte: ad esempio, una più compiuta trattazione delle relazioni intercedenti fra geografia politica e geografia storica, trattazione che si direbbe quasi promessa da una delle principali sue obiezioni alla teorica ratzeliana dello spazio concepito da Ratzel come una specie di entità metafisica (1).

Abbiamo indugiato sull'opera di Vallaux perchè, tra i vari lavori che, fuori dal mondo germanico, più contribuirono a far conoscere le concezioni ratzeliane, essa merita un cenno particolare per l'ulteriore svolgimento che vi riceve la concezione geografico-politica dello scrittore tedesco. Non si può dire, invece, che questa ottenga uno svolgimento ulteriore, uno sviluppo a sè, nell'opera che più d'ogni altra diffuse le idee ratzeliane nei paesi di lingua inglese: il libro di Elena Churchill Semple. E ciò, malgrado l'originalità che al libro della scrittrice americana deriva dal fatto che tutta la materia dell'*Anthropogeographie* è svolta su un disegno nuovo, con scelta accurata di nuove esemplificazioni, con procedimento metodico di comparazione rispetto a « tipiche popolazioni d'ogni razza e d'ogni stadio di sviluppo civile, che vivono in condizioni geografiche similari », con chiara visione della necessità di considerare i problemi antro-

(1) « Il tempo, non già lo spazio, forma sotto il punto di vista della geografia, come sotto quello della storia, il quadro generale dell'evoluzione degli Stati. Il R. avrebbe dovuto luneggiare non la nozione di spazio, ma quella di tempo e di distanza » (II, 157).

pogeografici nello sfondo del passato storico, nella concatenazione ed evoluzione delle loro antecedenze. Poichè, come appare anche dal titolo (*Influences of geographic environment on the basis of Ratzel's system*) (1), esso può dirsi propriamente un rifacimento dell'*Anthropo-geographie*, il quale dà uno sviluppo armonico alle varie parti della teorica del maestro tedesco, senza preoccuparsi di dare uno sviluppo maggiore a quella di esse che aveva fruttato, colla *Politische Geographie*, una importante applicazione. Basterà notare che la concezione geografico-politica, anche nel capitolo ad essa espressamente dedicato (III: *Society and State in relation to the Land*), non contiene considerazioni sostanzialmente nuove, se anche qualche aspetto della questione riceve luce da qualche dato, da qualche persuasiva considerazione, come quella relativa all'inammissibilità di una società senza suolo, che esiste soltanto di nome, nell'artificiale classificazione dei tipi di società umana fatta da Lewis Morgan (*Ancient Society*, New York, 1878).

E dopo aver ricordato che, forse per la natura di divulgazione dell'opera, oltrecchè pel carattere di studio introduttivo, non ha sufficiente rilievo il concetto di geografia politica nel manuale, sotto altri aspetti ottimo, di A. J. e F. D. Herbertson (2), vedremo rapidamente quale sia il contenuto e l'importanza di una breve ma vigorosa opera dovuta a un fido discepolo dell'insigne maestro di Monaco e Lipsia: la *Politische Geographie* di Emilio Schöne (1911) (3) la quale rappresenta, indubbiamente, nella sua più chiara e genuina espressione, la concezione geografico-politica di Ratzel.

Assecondando il desiderio di Ratzel che, se poteva dirsi lusingato dal plauso unanime alla *Politische Geographie* sin dal primo apparire (1897), non era altrettanto soddisfatto del come veniva esposta e riassunta la sua teorica, ad esempio nel trattato di geografia di Ermanno Wagner — Emilio Schöne intraprese l'opera sua sin dal 1900. Essa mira a diffondere i concetti geografico-politici ratzeliani, guidando alla comprensione del problema fondamentale, alla concezione che gli Stati sono forme di vita a sè, determinate da due fattori

(1) Londra, Constable; New York, Holt, 1911: pp. xvi-683. (Cfr. la recensione di R. ALMAGIA in *Bollettino*, 1912, V).

(2) *Man and his Work, An introduction to human Geography*, Londra, Black, 1914, pp. viii-136, in-16°.

(3) Lipsia, Teubner (*Aus Natur und Geisteswelt*, vol. 353), pp. vi-143, in-16°.

ugualmente importanti, popolo e suolo, il cui intimo collegamento organico si appalesa chiaramente nelle condizioni di guerra. Le aggiunte di Schöne valgono a lumeggiare pienamente alcuni particolari della teorica ratzeliana, e così vale a completarla il nuovo ordinamento che questa riceve nell'opera del discepolo, la quale potrebbe dirsi una nuova edizione compendiata dell'opera del maestro. Il lavoro di Schöne, che tratta solo fugacemente dell'importanza politica del mare, è diviso in quattro capitoli: I. *La concezione geografico-politica dello Stato* (p. 1-17); II. *Le organiche manifestazioni vitali degli Stati* (p. 17-49); III. *I confini politici come organi periferici dello Stato* (p. 50-67); IV. *Le principali sorgenti di forza dello Stato in relazione al suolo-base* (p. 68-149).

È merito di Schöne aver chiarito il concetto di Stato-organismo mostrando come il suolo sia effettivamente un organo di sviluppo dello Stato, e come la differenziazione delle funzioni dei vari organi di uno Stato sia espressa anche dalla distinzione fra province centrali e periferiche, province basse e alte, distretti costieri e periferici. Valendosi anche dei calcoli areometrici dello Schneider sugli Stati più vasti dei vari periodi storici, egli studia i processi di trasformazione regressiva e di decomposizione, che si osservano, per lo più, presso gli organismi statali elementari, ma si verificano anche in vaste unità politiche della società civile contemporanea, come l'Impero Cinese, l'Impero Ottomano e il dominio coloniale spagnolo, per la tendenza all'organizzazione indipendente delle varie parti, che si osserva nella vita degli Stati. Parlando dei fenomeni interni ed esterni di accrescimento degli Stati, fenomeni che si estrinsecano nelle forme della colonizzazione interna ed esterna, oltretutto in quella della conquista, ha occasione di ricordare una semplice classificazione, a base geografica, delle colonie (colonie d'insediamento, di piantagione, di commercio e scambio).

Rilevata la tendenza generale, nel corso dei secoli, ad un aumento ininterrotto spaziale, e quindi ad una diminuzione del numero degli Stati, la quale può dirsi una conseguenza del progresso civile, del crescere degli scambi, della diffusione delle idee religiose; studia la natura e il valore dei confini politici, simboli della divisione fra diverse entità contrapposte, i quali hanno il compito di proteggere gli organismi statali aperti dall'influsso nemico, e quello di regolarne le relazioni di scambio col mondo esterno, venendo così ad assumere un valore politico che varia in funzione dei mutamenti di fatto e

delie mutazioni politiche che si manifestano nelle loro vicinanze. Chiarito nettamente il concetto che la grandezza spaziale è la proprietà più caratteristica degli organismi politici, illustra la concezione che il solo mezzo della conquista spaziale è lo scambio, alta concezione che sembra, anche da sola, giustificare l'augurio rivolto a se stesso nella « Prefazione », che, cioè, l'opera sua possa cooperare all'ideale di un'educazione civile.

Qualunque sia il valore che si voglia dare a questa aspirazione di Schöne, è certo che l'opera sua appare assai diversa, per il suo equilibrio, per la sua obbiettività, da altri lavori tedeschi il cui carattere nazionalistico (nel senso eccessivo della parola) appare ispirato alla concezione geobiologica ratzeliana della conquista dello spazio. E appare, d'altra parte, pienamente giustificato il suo giudizio che, nella *Politische Geographie* di Ratzel, per la prima volta « le più diverse unità politiche dei vari tempi, nei vari luoghi terrestri e nei più vari gradi di sviluppo, furono tra loro comparate e riguardate come cose vive, che, come gli altri organismi, si formano, crescono, e si consumano » (p. I).

Alfredo Hettner osservò che la produzione geografico-politica dei discepoli di Ratzel e, in genere, delle varie scuole tedesche, risulta, nel complesso, così come la produzione geografico-etnologica, assai meno ampia di quella geografico-economico-commerciale e di quella che potrebbe dirsi di carattere geografico-demologico, relativa alle sedi (1).

Tuttavia, qualche studioso ha posto in luce particolare la generale importanza antropogeografica e quella speciale politica di determinati fattori geografici. Così Hassert che, prendendo a particolare oggetto i fiumi, chiarì il concetto che il Reno è un buon confine politico, ma un pessimo confine naturale, perchè scorre attraverso popolazioni territori linguistici tedeschi. Egli anche mostrò la particolare importanza dei delta nella delimitazione dei confini politici (delta del Reno, linea di collegamento fra il nord e il sud dell'Europa occidentale, confine tra Prussia e Olanda nel 1815; delta del Danubio, linea di collegamento fra l'Europa centrale e l'Oriente, proposto nel

(1) *Die Geographie des Menschen* in « *Geographische Zeitschrift* », XIII, 1907, p. 401-425. Questo risulta anche dall'ampia bibliografia di E. FRIEDRICH (*Die Fortschritte d. Anthropogeogr.*, in « *Geogr. Jahrbuch* », XXVI, p. 261-97; XXXI, p. 285-469).

1856 come confine russo-rumeno), oltre l'importanza dei grandi fiumi della Siberia e del Canada come linee divisorie dei domini coloniali; e la funzione che i fiumi esercitano nella preparazione del predominio politico sul territorio che ad essi è soggetto economicamente (1).

E alla vigilia della grande guerra (giugno 1914), in una delle massime riviste geografiche della Germania, Arturo Dix, che già aveva chiarito, nel 1910, i rapporti fra la politica e la geografia economica, avvertendo i pericoli della posizione geografico-economica della Germania in caso di guerra, e sostenendo la necessità di opportune precauzioni anche in tempo di pace, riguardo a nuove linee ferroviarie europee della regione scandinava e della regione danubiana, studiava le relazioni complesse e profonde tra la geografia commerciale e la politica mondiale (2). Considerando la politica mondiale (*Weltpolitik*) come il risultato supremo della storia mondiale, come la storia mondiale nell'attualità, e lueggiando i nuovi orizzonti che si aprono a chi considera la storia mondiale come un grandioso sistema di geografia commerciale, Dix portò al suo ultimo svolgimento la concezione che domina l'edizione definitiva della *Politische Geographie* di Ratzel, che esercitò, evidentemente, un influsso decisivo sulla tendenza all'espansione imperialistica della Germania.

Anche fuori del mondo germanico le idee di Ratzel esercitarono, come si è visto, un influsso notevole che non è sempre nettamente circoscrivibile, data l'elaborazione originale, da parte di vari autori, di quei concetti geografico-politici generali che vengono indicati come ratzeliani, mentre la loro genesi prima risulta, come vedremo, assai anteriore alla stessa *Anthropogeographie*. Nè deve dimenticarsi che, per la complessità dei fatti di geografia umana (nel senso ampio dell'espressione), tanto lo sviluppo dato ai generali concetti antro-

(1) *Die anthropogeographische und politisch-geographische Bedeutung der Flüsse*, in « *Zeitschrift f. Gewässerkunde* », 1899, p. 189-219; cfr.: p. 209, 213, 197, 195.

(2) *Politische Wirtschaftsgeographie*, in « *Geographische Zeitschrift* », XVI (1910), p. 353, 427; *Weltpolitik und Verkehrsgeographie*, ibid., XXI (1914), p. 305-324. Cfr. anche, nella stessa rivista, il breve scritto: *Geograph. Abrundungstendenzen in der Weltpolitik* (XVII, 1911, 1), in cui tratta della tendenza delle grandi potenze politiche all'assorbimento territoriale. Cfr. l'altro scritto del Dix, dettato dopo l'inizio delle ostilità (XX, p. 615), sulle « superficie di attrito », sulle perturbazioni e gli scopi di guerra considerati sotto l'aspetto geografico-economico e geografico-commerciale.

pogeografici, quanto quello dato a concetti di geografia umana pertinenti propriamente a un campo diverso da quello della geografia politica, possono favorire indirettamente un nuovo sviluppo della concezione geografico-politica, così in opere di carattere generale in cui viene considerata l'intera superficie terracquea, come in opere di carattere particolare, relative a determinati problemi geografici, a determinate regioni politiche. Il grado di originalità di alcuni lavori che, mentre riguardano propriamente la geografia amministrativa o la corologia, hanno indubbiamente interesse indiretto per la geografia politica, quale *Les divisions régionales de la France* (Paris, Alcan, 1913), non può essere debitamente apprezzato prescindendo dall'influsso che, nella trattazione dei problemi di geografia umana generale e di geografia regionale, esercitò un grande maestro francese: Paolo Vidal de la Blache. Così i suggestivi lavori di geografia demologica e sociologica di un maestro russo, il Woeikoff, apparsi negli *Annales de Géographie* possono avere influito e influire indirettamente sul campo di studi da noi particolarmente considerato.

E potrà avere, eventualmente, non poco influsso sullo sviluppo della concezione geografico-politica dell'America del Nord l'ulteriore elaborazione di alcuni concetti antropogeografici espressi in un lavoro apparso in una rivista geografica americana, per noi tanto più notevole in quanto è dovuto a un insigne geomorfologo che non si è occupato espressamente di problemi particolari di geografia umana: il Davis.

Ma necessario è anche ricordare che, oltrechè dall'azione esercitata dalle varie scuole geografiche e particolarmente dalla ratzeliana, gli studi geografico-politici potranno essere sicuramente fecondati dall'azione esercitata dall'osservazione diretta. E ciò, tanto se i lavori riguardano un problema generale, e quindi tutta l'ecumene, come quello di Holdich (nella cui opera sulle frontiere, uscita durante la guerra, non ricorre mai il nome di Ratzel; benchè debbano riguardarsi come familiari all'autore alcuni concetti ratzeliani), quanto se essi si riferiscono a una determinata regione politica, come l'opera di Enrico Hauser sulla Svizzera, « un paese senza frontiere », un paese isolato, un tempo escluso dalle grandi correnti della civiltà, che viene ad assumere, dopo la costruzione della ferrovia tra Zurigo e Baden (1844), importanza fondamentale di paese intermediario fra l'Europa centrale, il Levante e l'Estremo Oriente.
